

Diocesi di Nola

**“Come mai
questo tempo
non sapete valutarlo?”**

(Lc 12,56)

La Chiesa di Nola ascolta e si interroga

**Discernimento comunitario
e annuncio del Vangelo**

Documento finale
del X Sinodo della Chiesa di Nola



BENIAMINO DEPALMA
ARCHIVESCOVO
Per Grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI NOLA

Prot. n. 154/16/C

Premesso che con decreto prot. n. 135 dell'11 ottobre 2012 è stato indetto il X° Sinodo Diocesano della Chiesa di Nola e con successivo decreto prot. n.159/12/C del 18.10.2012 è stata costituita la Commissione preparatoria;

che ai gruppi sinodali costituiti in ogni parrocchia è stato consegnato *l'instrumentum laboris* per l'esame e la discussione;

che le indicazioni e le proposte emerse dai lavori dei predetti gruppi sono state sottoposte alla discussione e approvazione dell'assemblea sinodale, sotto forma di *propositiones*;

che il regolamento del sinodo, approvato con decreto prot. n. 14 dell'11.02.2015, è stato modificato alla luce delle esigenze emerse nel cammino di preparazione e promulgato con decreto prot. n. 79/15/C del 08.09.2015;

che con decreto prot. n. 85/15/C del 18.09.2015 è stata costituita l'Assemblea sinodale con la nomina dei membri chiamati a farne parte;

viste le conclusioni dei lavori dell'Assemblea espresse nelle *propositiones* approvate nelle sessioni tenutesi nei giorni: 16-17 ottobre 2015; 20-21 novembre 2015; 8-9 gennaio 2016; 19-20 febbraio 2016; 1-2 aprile 2016 e 13-14 maggio 2016;

DECRETO

Sono approvate le dichiarazioni sinodali contenute nel presente Libro Sinodale che costituiscono orientamento e norma nel cammino della Chiesa di Nola e ne dispongo la promulgazione mediante consegna alla comunità diocesana.

Ringrazio il Signore che ci ha assistito in questa esperienza sinodale e invoco il dono dello Spirito e l'intercessione della Beata Vergine Maria, madre della Chiesa, e dei Santi Vescovi Felice e Paolino, patroni precipui di questa Diocesi, affinché la Chiesa nolana sappia valutare questo tempo e annunciare il Vangelo come parola di vita e di salvezza.

Il Libro Sinodale sarà comunicato al Metropolita e alla Conferenza episcopale e inviato alla Santa Sede in segno di comunione con la Chiesa di Roma e con il successore di San Pietro.

Nola, 4 novembre 2016
Memoria di S. Carlo Borromeo, Vescovo

+ Beniamino Depalma, arcivescovo
Vescovo di Nola

sac. Angelo Masullo, cancelliere

“Abbiamo imparato ad amare di più ed a meglio servire”.

(Paolo VI, Discorso per la conclusione del Concilio, 7 dicembre 1965).

Giunti alla fine del nostro Sinodo, che si è posto nel cono di luce del Concilio Vaticano II, abbiamo fatto nostra la sintesi che fu di Paolo VI alla fine del Concilio: abbiamo imparato ad amare di più e a meglio servire. Come il Vaticano II, infatti, anche il Sinodo della Diocesi di Nola, il primo dopo il Concilio, si è collocato non tanto in un'epoca di cambiamenti, ma, come dice Papa Francesco, in un “cambiamento d'epoca”, in cui “le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo” (Discorso del Santo Padre Francesco al V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, *Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze, Martedì, 10 novembre 2015*).

E oggi come allora, i Sinodali hanno pregato, pensato, discusso per trovare un nuovo modo di vivere e annunciare il Vangelo di sempre, nella convinzione che Esso è ancora parola di vita e di salvezza capace di orientare “ogni uomo che viene in questo mondo”.

Come afferma però Guglielmo di Saint Thierry, nelle cose che riguardano Dio, l'amore è conoscenza “*Amor ipse intellectus est*” (ExCC, 54) e deve diventare tale. IL nostro Sinodo, perciò, non è stato semplicemente un momento di sola emozione sentimentale: spinto dall'amore di Cristo, ha voluto ascoltare con attenzione seria e partecipe, le nuove domande che salgono dagli uomini e dalle donne di oggi e trovare nuove vie per l'evangelizzazione e la testimonianza cristiana.

La domanda e le domande

Durante l'intero percorso Sinodale, lo Spirito Santo ha fatto risuonare con nuova forza agli orecchi e al cuore della Chiesa di Nola l'interrogativo del Signore: "Come mai questo tempo non sapete valutarlo?", suscitando **Cinque domande** fondamentali che sono venute dal discernimento e dalla riflessione dell'Assemblea in ciascuna delle Sessioni Sinodali:

una domanda di CULTURA

una domanda di ASCOLTO e di FORMAZIONE

una domanda di SPIRITUALITÀ

una domanda di SINODALITÀ e DI COMUNIONE

una domanda di IMPEGNO concreto a servizio della città degli uomini

E' stata questa la prima grazia del Sinodo. Crediamo, infatti, che senza giuste domande, non possono esserci risposte adeguate. Non neghiamo, certo, il bisogno e -talvolta- la necessità di risposte, di orientamenti che ci permettano di attraversare con coraggio e determinazione la confusione e la difficoltà del momento presente. Questi, però, non possono essere trovati senza prima passare attraverso un cammino di intelligente riflessione e un esercizio paziente e corretto di ascolto e di dialogo.

Il Libro sinodale

Ho pensato perciò di raccogliere in un Testo di sintesi quanto lo Spirito ha suggerito alla nostra Chiesa attraverso il dibattito e la riflessione del Sinodo. Non è un manuale di norme, né un altro Codice di leggi: non ce n'è bisogno. In questi anni di Ministero episcopale tra voi, ho cercato più volte di tradurre in orientamenti pastorali tutto quanto la Chiesa Universale e le Conferenze epi-

scopali nazionale e regionale hanno ritenuto opportuno emanare a beneficio dell'evangelizzazione, della missione e della testimonianza. Le mie Lettere Pastorali e le Norme emanate in questi anni, soprattutto le Lettere inviate a ciascuna Comunità parrocchiale dopo la Visita pastorale che ho avuto la grazia di compiere, unitamente a quelle dei miei cari e venerati Predecessori dal Concilio ad oggi, restano un riferimento per una azione ecclesiale attenta ai momenti e ai bisogni autentici della nostra gente.

Non è nemmeno un mio Atto conclusivo che ponga termine a un cammino. Come dice Papa Francesco, il sinodo più che un evento è uno stile: non si finisce mai di camminare insieme per cercare e trovare insieme le vie dello Spirito. La Sinodalità è la natura della Chiesa.

E' appunto un Libro sinodale. Un Libro, quando è bello ed è vero, è frutto di una riflessione, narra una storia, racconta una esperienza, provoca alla riflessione, rilancia un cammino. Ed è sinodale: è scritto cioè insieme, dallo Spirito che ci ha convocati, da me, che sono stato posto in questi anni a pascere la Chiesa di Cristo che vive a Nola, da ciascuno e da ciascuna di Voi, che avete ricevuto lo Spirito Santo (cfr. 1 Gv 2,20. 27; LG 12) e siete in questa terra e per questa gente " la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce" (1 Pt 1,9).

Mi è sembrato opportuno far precedere ogni altra riflessione da un testo che ci ricordasse l'atteggiamento più giusto e l'abilità cui tutti siamo chiamati: uomini e donne capaci di discernimento. Per questa ragione una prima parte di questa riflessione è dedicata al tema del discernimento.

Ho pensato poi di rilanciare le domande al Sinodo e le domande del Sinodo. Farò memoria di quello che abbiamo vissuto insieme

rintracciando le orme del Passaggio del Signore e, rileggendo le *Propositiones* che mi avete consegnato come frutto condiviso del lavoro di questi anni, proverò a disegnare una mappa, a delineare un percorso per il cammino che attende la nostra Chiesa.

Lo scrivo alla fine del Giubileo della Misericordia, con il cuore colmo di gratitudine per il Signore Gesù e per Voi, per questi anni vissuti insieme servendo il Vangelo e l'uomo in questa bella terra nolana, consapevole dei limiti e dei peccati miei ma fiducioso nella misericordia di Dio che sa cambiare nel vino della grazia la povera acqua dei nostri sforzi.

DISCERNIMENTO

Dinanzi ai crocevia dell'esistenza, impegnati in una scelta "seria", per distinguere nel groviglio delle ipotesi la scelta più opportuna, sappiamo quanto sia determinante raccogliere elementi e motivazioni, valutare prospettive e immaginare scenari, chiamare a raccolta e concentrare le nostre facoltà interiori: intuizione, capacità analitica, chiarezza mentale, decisione, desiderio.

In una parola, ci troviamo in una fase di *discernimento*.

Discernere è un'arte: esige criteri rigorosi, metodo, tirocinio assiduo fino a segnare il nostro modo di vedere, giudicare, agire, essere. Obiettivo del discernimento è acquisire la capacità di convogliare sempre meglio nella vita spirituale la densità della storia che si desidera vivere come *storia di salvezza* ed esperienza di senso.

La domanda sostanziale è: come operare perché in ogni circostanza sia possibile realizzare quanto è opportuno per sintonizzarsi con il cuore di Dio e con il significato ultimo della nostra esistenza?

Il fluire della storia richiede il continuo sforzo di *non conformarsi a questo mondo, ma lasciarsi trasformare rinnovando il nostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*. (Cfr. Rom 12,1)

Il discernimento, a questo riguardo, è la raffinata arte di comunicare tra Dio e l'uomo e di comprendersi reciprocamente. Questo rapporto *teologale* e *dialogale* tra Dio e l'uomo si compie nello Spirito Santo, la Persona divina che rende l'uomo partecipe dell'amore del Padre nel Figlio.

Il discernimento è uno dei suoi sette doni, il dono del consiglio. Va perciò richiesto con la preghiera: "*Insegnaci, o Dio, a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore*" (Sal 99,12).

La creatività dello Spirito di Dio ci porta a interrogarci sulla significatività della vita cristiana e religiosa nostra e delle nostre opere finalizzate a trasmettere il Vangelo nel contesto storico attuale, rimanendo fedeli alla verità del Vangelo e alla fragilità della storia. Di solito, riferendoci al discernimento, siamo portati a immaginarlo come un percorso da compiere per assumere decisioni o definire scelte che riguardano aspetti determinanti della nostra vita o delle nostre operazioni. È necessario, invece, rielaborarlo come uno stile di relazione con Dio che si rivela a noi come Misericordia, e che ci chiama sempre, chiamandoci ad una vita centrata in Lui.

Paolo nella Lettera ai Romani ci ricorda che la prima condizione del discernimento è la “trasformazione della propria mente”. La *trasformazione*, che la Parola provoca nella vita personale e comunitaria, nasce dalla capacità di ascolto “sapienziale” della Parola e della realtà che dà chiarezza alle vie del Signore e vigore alla decisione di compiere *qui-e-ora* la sua volontà.

Discernere l’agire di Dio per comprenderne la volontà è l’attività primordiale del credente; è costitutiva della relazione intrecciata tra i *partners* di un’alleanza che coinvolge Dio, la persona e la comunità e diviene il terreno, l’*humus* dei rapporti essenziali.

Secondo Marko Ivan Rupnik, “l’atteggiamento di discernimento è quello che impedisce di intestardirsi: non ci si può richiudere nel proprio aver ragione, perché non sono io il mio epicentro, ma il Signore, che riconosco come la fonte dalla quale tutto proviene e verso la quale tutto confluisce” (M. I. RUPNIK, *Il discernimento*, Lipa Edizioni, Roma 2005, p. 36.).

Più che riferirci alle scienze umane, pur raccomandate calorosamente per dare nitidezza al tema, è dalla stessa Parola di Dio che preferiamo attingere elementi per vivere quest’atteggiamento.

a) Discernimento centrato nella Parola

L'identità di Israele nasce dall'ascolto della Parola di Yahweh. Il popolo "deve" ascoltare la Parola per discernere le vie del Signore. Al centro dell'esperienza religiosa incontriamo un Dio che parla e una comunità che ascolta. Davanti alla Parola tutto Israele e la vita di ogni israelita è coinvolta: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dei e a servirli, io vi dichiaro oggi che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare in possesso passando il Giordano ... Scegli la vita perché viva tu e la tua discendenza ...» (Dt 30, 15-20). È nella reciprocità che è vissuto il processo di discernimento delle "vie del Signore". Senza questo discernimento non si trova vita e benedizione, ma morte e maledizione. Non è sufficiente, però, avere la Parola "davanti al volto" per discernere le vie del Signore, la contemplazione della Parola deve trovare nella persona un cuore che ascolta.

b) "Dammi un cuore che ascolta"

È la preghiera di Salomone: «Concedi al tuo servo un cuore docile – *un cuore che ascolta* -, perché sappia fare la giustizia e discernere il bene dal male» (1Re 3, 4-15). Salomone chiede un atteggiamento essenziale nei confronti del Signore e del popolo d'Israele: un cuore che ascolta. Un cuore incapace di ascolto discerne in modo staccato dalla Parola e dalle vie del Signore. Un cuore che ascolta, docile alla Parola, porta alla saggezza, dote imprescindibile per le scelte essenziali della vita. L'uomo saggio è

l'uomo che sa riconoscere le vie del Signore con un cuore capace di fare esperienza della sua presenza. Questo cuore capace di conoscere Dio è "plasmato" nell'ascolto della Parola e nella "ricerca del volto del Signore".

c) Ricerca del volto di Dio

Le parole "davanti al tuo volto" e "un cuore che ascolta" fanno nascere una nostalgia struggente nel cuore del credente: "... il tuo volto io cerco, o Signore, non nascondermi il tuo volto ..." (Sal 27, 8-9). La ricerca del volto di Dio esprime un desiderio profondo di comunione. Contemplare il volto di Dio e lasciarsi contemplare da Lui ci fa vivere la dimensione esperienziale del discernimento. Perché esso non è semplicemente un processo che coinvolge la nostra capacità razionale, ma anche la dimensione affettiva e spirituale. Quanto più profonda è la comunione, tanto più sincero e trasfigurante sarà il vissuto che scaturisce dal processo di discernimento, e verrà manifestato in noi il volto di Dio, in una comunione così profonda che il volto di Dio riverbera nel volto della persona. Il *santo* è la persona in cui traspare il volto di Dio proprio per questa unità e comunione totale con Lui.

d) Discernere leggendo la storia

Per evitare la tentazione di un discernere teorico o astratto, siamo invitati a scegliere le vie del Signore scrutando gli eventi della storia. La storia, con le sue luci e le sue ombre, è "luogo teologico" dove Dio rivela se stesso e la propria volontà. Siamo invitati a leggerla per distinguere il bene dal male e scegliere la parte da cui stare come operatori di giustizia e di pace, per esprimere la "vita nuova" dei risorti. *Essere profeti*, più che abilità a "indovinare il futuro", è capacità di decifrare l'oggi, il frammento di polvere e

carne, di sudore e sangue posto nelle nostre mani e sul quale il Dio della nostra fede disegna le sue impronte e traccia le sue orme. Saggio è chi è in grado di interpretare i “segni della storia” come rivelatori della volontà di Dio. La lettura della storia è perciò importante per comprendere il cammino percorso e valutare se e quanto le scelte operate sono state compiute con lo sguardo sul presente e in vista del futuro, con l’orecchio e il cuore attento alla Parola e con i passi orientati verso il Regno. L’oggi offre due elementi da coniugare: la presenza e l’azione di Dio, e l’impegno e la responsabilità nella risposta e nella volontà di compiere la Parola. Leggere la storia alla luce della Parola di Dio significa assumerci la responsabilità di interpretare la risposta che Lui aspetta dal suo popolo e da ciascuno di noi.

e) ...sulle orme del Maestro

Il discernimento è un processo da svolgere in “chiave cristologica” dove la vita, passione, morte e risurrezione di Gesù fornisce il criterio ultimo e definitivo per discernere la volontà del Signore sulla nostra vita personale e della comunità cui apparteniamo. Il discernimento conosce anche il *dolore*. L’ora del “torchio” ci ricorda proprio questa realtà. Sull’esempio di Gesù, ogni persona e comunità troverà il proprio momento di Getsemani. Quello che ha sostenuto Gesù in quest’ora è stato il suo rapporto di figliolanza con il Padre: “...la tua volontà si compia o Padre”. In questa sorgente di paternità e figliolanza la persona e la comunità troveranno la forza per mantenersi fedeli alla volontà del Padre, anche quando all’orizzonte c’è la croce (Mc 14,32-42).

È tempo di ritrovare le vie del quotidiano seguendo la direzione dell’indice e dello sguardo del Maestro puntati sulla storia umana, sulle sue ferite, sugli ultimi suoi confini.

Il *gaudio del Vangelo*, infatti, è impaziente di germogliare tra le

inquietudini umane, di espandersi nel cuore di un popolo *per amore del quale non ci è lecito tacere, non possiamo darci pace* (cfr, Is 62,1). L'esperienza sinodale si è compiuta. I traguardi raggiunti, però, rappresentano "punti di non ritorno" dai quali la Chiesa di Nola continua a seguire Gesù. Dalla gratificante oasi di fraternità, di riposo spirituale, di confronto, di pausa dal quotidiano nella quale abbiamo sostato e di cui ringraziamo il Signore, è tempo di ripartire: *Va', ti mando ad annunciare la gioia del Vangelo!*

- come Abramo che lascia la sua terra e la casa di suo padre, «come gli aveva ordinato il Signore» (Gen 12, 4), «senza sapere dove andava» (Ebr 11, 8);
- come Mosè che dalle lingue di fuoco del rovetto sente dire: «Va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo!» (Es 3, 10); «Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quanto dovrai dire» (Es 4, 12);
- come Isaia che in un impeto di giovanile incoscienza, alla domanda del tre volte Santo «Chi manderò, chi andrà per noi?», prontamente risponde: «Eccomi, manda me» (Is 6, 8); e il Signore: «Va', riferisci a questo popolo» (Is 6, 9);
- come Maria, la fanciulla di Nazareth, che, accolto il messaggio evangelico, «in tutta fretta si incamminò verso la regione montuosa» (Lc 1, 39) e davanti alla cugina Elisabetta proclama le grandi opere di Dio compiute in lei (Lc 1, 49);
- come Pietro, che per due volte accolse l'invito del Maestro a seguirlo: «Tu seguimi» (Gv 21, 22);
- come l'anonimo indemoniato del Vangelo che, guarito da Gesù, accoglie l'invito del Maestro: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato» (Mc 5, 19);

- come i due discepoli di Emmaus che «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”. Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (Lc 24, 33-35);
- come gli Undici che, dopo aver contemplato il Risorto ascendere al cielo, «partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano» (Mc 16, 20).

una domanda di CULTURA

CAPITOLO I

“Generato prima dei secoli, cominciò ad esistere nel tempo ...”

Il nostro Sinodo diocesano, così come il Concilio Vaticano II e tutta la vita bimillenaria della Chiesa, è comprensibile dentro quel nuovo rapporto con il mondo e la storia generato dalla Rivelazione ebraico-cristiana culminata nell’Incarnazione del Figlio di Dio, fatto di presenza partecipe e di comunione concreta.

Immergersi è stata perciò la parola d’ordine delle relazioni e degli interventi pronunciati durante la prima Sessione.

Siamo stati tutti invitati a una “discesa”, ad un ingresso coinvolto e partecipe nella vita degli uomini, realtà talvolta sconosciuta e insieme desiderata, a entrare con timore ma anche con fiducia in un mondo che spesso ci appare estraneo, di cui, però, condividiamo la sorte e al quale siamo mandati.

Immergerci: ci è sembrata questa la risposta più adeguata alla domanda di presenza e di discernimento che è salita dalla voce e dal cuore di tutti. Abbiamo riconosciuto in questa **domanda culturale** la prima attesa delle nostre comunità e della nostra gente, anche di chi ci guarda da lontano.

Essa significa innanzitutto il desiderio di tornare a raccontare il mondo, né come una fiaba né come tragedia, ma come storia, ritrovandone il filo rosso, il senso nascosto che noi cristiani crediamo sempre presente. Significa ritrovarci insieme a pregare e a pensare, a contemplare e a riflettere, ad ascoltare e a studiare per prospettare modi condivisi di stare dentro alla complessità dei giorni con le caratteristiche della pazienza e dell’umiltà. Chi si im-

merge, infatti, non si separa ma si unisce, senza confondersi, per vivere e camminare insieme, per cercare insieme percorsi possibili di piena umanità. Il mondo infatti non sarà salvato da chi costruisce muri di separazione e torri di difesa, ma da chi sa edificare ponti di dialogo e aprire vie di comunicazione.

La complessità del nostro tempo va dunque assunta con fiduciosa speranza, senza paura e senza diffidenza, con uno sguardo educato dalla fede e per questo incondizionatamente positivo. Queste sono le premesse indispensabili perché ci sia una Chiesa in uscita verso il mondo, con simpatia e creatività. Questa è la prima risposta autentica a un mondo che, prigioniero della crisi di fiducia e della paura dell'altro, domanda ragioni per continuare a vivere e a sperare.

L'immersione, infatti, è la logica opposta a quella della diffidenza e della paura ed è anche il vero antidoto alla logica imperante del risultato a tutti i costi, dell'affanno di un funzionalismo esasperato ed esasperante. L'immersione richiama la gratuità del semplice ed essenziale sostare con l'altro, lì dove egli si trova e lì dove noi siamo.

Essere 'immersi' in questo tempo, però, non vuol dire confondersi con il mondo. Ci immergiamo nella '*società liquida*' con la fiducia che solo una prossimità autentica possa dire l'autenticità della fede, possa raccontare la possibilità di un incontro e la fecondità della speranza.

L'essere 'immersi' richiama la forza di rompere la 'superficie' fredda e distaccata di chi sta lontano e guarda o di chi è indifferente e passa oltre.

«Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti» (Mt 10, 27). Ciò che ci è stato fatto comprendere durante l'esperienza sinodale, vorremmo adesso raccontarlo a tutti. Questo ci pone di fronte alla sfida del

linguaggio e dei linguaggi. Come Chiesa di Nola, per rispondere in modo non solo autentico, ma anche comprensibile a chi ci chiede ragione della fede e della speranza che sono in noi, dobbiamo *immergerci senza confonderci* in linguaggi finora inediti. Riconoscendone con spirito critico la propensione alla semplificazione linguistica, all'impoverimento del pensiero, all'egoismo compiaciuto di un individualismo esasperato, vogliamo però educarci a coglierne le potenzialità per una comunicazione che coinvolga tutti e raggiunga ciascuno.

Per una logica spirituale dell'immersione

Con rinnovato stupore, perciò, e ritrovata convinzione, abbiamo contemplato, durante la prima sessione del Sinodo, il gesto con cui il Signore stesso ha dato inizio alla Sua divina missione tra noi. Culmine del Suo Natale e, contemporaneamente, annuncio del Suo Mistero pasquale, il Battesimo al Giordano ci ha ricordato lo stile, la “forma” della nostra vocazione battesimale a essere nel mondo e per il mondo in questo nostro tempo. Se il Verbo stesso, volendo esprimere la divina prossimità all'uomo e a tutto l'uomo con la sua ‘incarnazione’ (Cfr Gv 1,14) lo ha fatto immergendosi nelle acque del fiume Giordano (Cfr Mc 1,9), pur essendo senza peccato, ciò è avvenuto perché, allora come oggi, “ogni giustizia”, cioè ogni relazione giusta con Dio e con l'uomo si compie quando si condivide la stessa condizione dell'umanità fragile, sofferente, bisognosa e peccatrice, amandola e servendola fino alla fine. Divenuti per il Battesimo figli nel Figlio, anche noi siamo stati chiamati a diventare sempre di nuovo esperti della dialettica vita – morte – rinascita che fa parte della nostra esistenza quotidiana, avvolta dal perenne flusso di conquiste e di fallimenti.

Un rapporto con il mondo, il tempo, la storia all'altezza delle sfide e del momento attuale non può dunque che ripartire da qui,

dall'essere 'immersi' nell'acqua della storia. Questo è il modo con cui crediamo che la nostra Chiesa debba stare in questo tempo. Per Cristo come per i cristiani, l'esperienza battesimale ci chiama ad essere dentro la realtà della vita e della morte con la certezza della fecondità che viene dal dono di sé, perché la salvezza autentica ha la forma della Croce (cfr Atti 8, 30-38).

La comunità cristiana deve tornare a essere perciò innanzitutto **luogo di educazione alla fede e alla vita**, dove si impara a **guardare il mondo con gli occhi di Cristo**, per dare ragione della speranza attraverso la testimonianza. Occorre imparare sempre di nuovo il dialogo solidale con il mondo come stile di Chiesa: esso non è tatticismo o semplice parlare con l'altro, ma ascoltarsi e parlarsi, confrontandosi sinceramente e cordialmente, proponendo con rispetto e amore la visione del mondo di cui siamo portatori. La testimonianza cui siamo chiamati non è, infatti, né vuole essere proselitismo o propaganda, ma audacia e coraggio apostolico di esprimere l'alternativa della vita buona e nuova del Vangelo e di viverla, con le parole e i fatti, in mezzo ai moderni areopaghi, reali e virtuali.

Non possiamo e non vogliamo dimenticare che il Verbo si è fatto carne, la verità si è fatta presenza umana nella storia e vi resta presente. Questa Presenza investe - tende a investire - tutta la realtà. Dove c'è coscienza chiara dell'Incarnazione, nel guardare tutto ciò che si incontra si rivela qualcosa di buono. Grazie alla fede cristiana, l'umanità ha conosciuto da due millenni un nuovo sguardo e un nuovo dinamismo, offuscati e talvolta deviati da errori e confusioni, ma sempre pronti a rinascere grazie a una consapevolezza antica e sempre nuova: Cristo e la Chiesa sono per il mondo, non per se stessi. I loro occhi sanno scorgere e riconoscere dentro la storia, e non fuori di essa, il mistero di un Regno che lentamente germoglia e cresce, ed è fatto dalle gioie e dalle speranze, dalle fatiche e dalle lacrime degli uomini e delle donne di ogni tempo.

Il loro cuore sa che la vera religione dei cristiani è l'amore che si fa servizio. Dentro la storia, e dentro il cuore di ogni uomo, vive e agisce lo Spirito del Signore Risorto, che spinge, attraverso i gemiti inesprimibili del dolore del mondo, verso la pienezza del compimento. Noi cristiani non siamo semplicemente gli infermieri della storia che ne accompagnano l'agonia, ma coloro che accompagnano le doglie del parto perché venga al mondo l'uomo. Ecco perché ogni volta che il cristiano incontra una realtà nuova la guarda innanzitutto positivamente, con fiducia: essa infatti ha qualche riverbero della Pasqua, qualche raggio di verità e di amore.

Niente e nessuno deve essere escluso, ma tutto, eccetto il male, può essere incluso in questo abbraccio positivo: è questa la misericordia che con rinnovato ardore Papa Francesco va riproponendo, soprattutto in quest'Anno giubilare, come via della Chiesa. Essa è traduzione autentica di quell' "immensa simpatia" con cui la Chiesa ha guardato al mondo durante i giorni belli del Concilio Vaticano II. Vorremmo che essa caratterizzasse anche ogni nostra comunità e si concretizzasse in percorsi umani e culturali coraggiosi, capaci di confronto e di dialogo vero con il nostro tempo e di ascolto delle sue voci più autentiche, anche di chi la pensa diversamente, senza riduzionismi sommari e pregiudizi impauriti.

Per una grammatica pastorale dell'immersione

Il Sinodo ha riconosciuto però con onestà la difficoltà di dare una lettura "intelligente" e "credente" della realtà culturale e sociale contemporanea e ha preso coscienza dell'ormai insufficiente livello di formazione umana e cristiana di singoli e comunità. La vita ecclesiale ne risente gravemente, al punto di non riuscire adeguatamente a ***coinvolgere*** e a ***dialogare*** con persone "lontane" sul piano culturale o sociale. I Sinodali hanno spesso espresso il disagio con cui molte parrocchie tentano di rispondere alle questioni

che implicano analisi del territorio e confronto culturale.

Si tratta allora, innanzitutto di ripensare **forme e percorsi educativi nuovi**, cominciando a ripensare anche i cammini di iniziazione cristiana come momento di avvicinamento e rievangelizzazione delle famiglie.

1. In ogni caso, tutti hanno chiesto di rispondere con serietà e creatività alla domanda di educazione che viene da singoli operatori e comunità. Occorre rilanciare e motivare una **cultura della educazione dei formatori**, sfida decisiva per il futuro pastorale della nostra Diocesi. Avvertiamo per questo la necessità di una “conversione pastorale” che ci faccia ritrovare l’essenziale. Alle cose da fare vanno anteposte le persone da incontrare e formare e alla quantità di eventi da organizzare bisogna preferire la qualità di cammini personali e comunitari per la maturazione di una testimonianza cristiana convinta e convincente. Si tratta di riscoprire **il primato dell’educare e dell’educarsi al pensiero di Cristo**, primo passo che rende possibile ogni successivo ed efficace percorso di formazione. Occorre, infatti acquisire una mentalità, uno stile prima che una tecnica, per essere presenza nel mondo significativa, capace di motivare azioni e comportamenti evangelici.
2. Se va individuata con spirito critico e rifiutata con decisione ogni “mondanità”, intesa questa come passivo o complice adeguamento alle logiche del male e del peccato, va però ritrovato, come singoli e come comunità, l’amore al mondo e alla sua storia, fatto di attenzione intelligente a quanto di bello, di buono e di vero Dio non cessa di seminare nei solchi della storia. Va urgentemente ricomposta quella frattura tra fede e pensiero, Vangelo e cultura che già Paolo VI individuava come uno dei mali del nostro tempo. Le Parrocchie si impe-

gnino perciò a recuperare la dimensione culturale della fede e delle sue espressioni, intendendo con questa la capacità, mai acquisita una volta per tutte, di far dialogare, senza timidezza e senza paura, Vangelo e storia, fede e scienza, culto e vita.

Per questo, ritengo urgente richiamare ancora una volta la necessità di un coordinamento tra le varie Istituzioni diocesane specificamente preposte alla animazione della cultura (Ufficio per la pastorale della cultura, Ufficio scuola, Biblioteca diocesana “San Paolino”, ISSR...) al fine di offrire a tutta la comunità diocesana e alle singole Parrocchie una proposta organica e un aiuto concreto per una pastorale capace di studio e di riflessione, di ascolto e di dialogo con la complessità culturale del momento.

Vanno anche incoraggiati i percorsi di formazione permanente dei docenti IrC, sviluppando intese articolate e di lungo periodo tra Ufficio Scuola e ISSR, al fine di costituire un collegamento prezioso con il mondo della scuola.

SEGNI CONCRETI:

Ogni tre anni tutte le comunità parrocchiali, insieme alle associazioni, gruppi e movimenti presenti in Diocesi, convengano in una **“Statio” diocesana**, una pausa in forma di assemblea per fermarci ad ascoltarci e ad ascoltare Dio e gli uomini, per “sintonizzarci” con quanto lo Spirito suggerisce alla Chiesa.

L’auspicio è che il **“metodo sinodale”** divenga dimensione costante non soltanto della comunità diocesana nel suo insieme, ma anche della formazione e dei percorsi pastorali delle nostre comunità cristiane.

una domanda di ASCOLTO e FORMAZIONE

CAPITOLO II

***“Rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale,
cioè dalla parola di Dio viva ed eterna”.***

(1Pt 1,23)

Se volessimo raccontare con una sola parola l'esperienza fondamentale del nostro Sinodo, potremmo dire che è stata una esperienza di ascolto. Abbiamo ascoltato innanzitutto la Parola di Dio, proclamata e posta al centro dell'assemblea all'inizio di ogni sessione, invocata e accolta nella preghiera a conclusione dei nostri incontri.

Abbiamo però anche ascoltato le parole di tanti nostri fratelli e sorelle, presbiteri, religiosi e religiose, laiche e laici delle nostre parrocchie, movimenti, gruppi e associazioni. E' stato un ascolto prolungato, senza sconti né selezioni, e per questo talvolta pesante, a tratti faticoso, del peso dell'amore paziente e benevolo che tutto sopporta, della fatica che mostra la serietà dell'accoglienza dell'altro. Ci è stata così mostrata la via vera e autentica per essere Chiesa che accoglie e condivide, esperta di incontro e di dialogo: la via dell'ascolto.

Questa **domanda di ascolto** ha generato un nuovo desiderio di Parola di Dio e di parole umane autentiche e vere e ha provocato perciò una **domanda di formazione**.

Convinti che dentro una cultura tentata dal primato del tecnologico e del mercato, vive ancora un profondo bisogno di vita vera e di relazioni umane gratuite e autentiche, e che l'offerta abbondante di immagini e di informazioni non estingue la ricerca di incontro e di ascolto autentico di Dio, di sé e dell'altro, i Sinodali

hanno domandato con forza che si annunci sempre più e meglio la Vita eterna che si è fatta visibile (1 Gv 1,2-3), per offrire a tutti gli uomini e le donne della nostra terra la pienezza della gioia. Hanno anche chiesto, però, che il clima umano e spirituale dell'ascolto caratterizzi gli incontri e le relazioni tra noi. L'ascolto della Parola richiede, quasi come pre-requisito, **la disponibilità umana** a porsi in ascolto di se stessi e del mondo. Ad ascoltare Dio che non si vede si impara ascoltando il fratello che si vede. La vita con le sue vicende di ogni giorno, la quotidianità semplice e apparentemente banale, i mille incontri e le svariate relazioni di cui è costellata la nostra esistenza sono il luogo in cui la parola di Dio, pronunciata una volta per tutte, si rivolge a me qui e ora e mi interpella.

L'ascolto, come **stile** e come **progetto**, è stato da tutti indicato perciò come irrinunciabile elemento distintivo di una comunità cristiana che voglia essere aperta e ospitale per chiunque bussi alla sua porta in cerca di orientamento e di senso. Lo stesso fine dell'adeguamento nella comunicazione auspicato dalle parrocchie non è dunque da attuarsi semplicisticamente per «essere al passo coi tempi, ma proprio per permettere all'infinita ricchezza del Vangelo di trovare forme di espressione che siano in grado di **raggiungere le menti e i cuori di tutti**» (Benedetto XVI, Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 2011).

Per una logica spirituale dell'ascolto

L'uomo è costitutivamente un “uditore della parola”, per cui l'ascolto meditato della Parola, in cordiale obbedienza alla voce dello Spirito che l'ha ispirata, deve costituire il motore essenziale del necessario rinnovamento ecclesiale. Solo una Chiesa che si mette in ascolto di Dio, degli altri, del passato e del presente sarà una Chiesa capace di rispondere allo Spirito che ancora oggi le parla attraverso i segni dei tempi e le attese degli uomini. Non si

tratta di stare a sentire semplicemente le voci di dentro e di fuori, nel flusso ininterrotto e confuso dell'informazione virtuale, le quali spesso riducono più che approfondire la nostra capacità di ascoltare, quanto di imparare un ascolto responsabile, che accoglie le domande e la vita dell'altro, offrendo la propria per creare autentica comunione.

L'ascolto fedele della Parola di Dio educa e chiede però anche l'ascolto attento e aperto alla storia, all'esistenza e al vissuto dei fratelli e delle sorelle che incontriamo, poiché Dio si rivela attraverso e dentro le parole degli uomini e i fatti della loro esistenza. Questo esercizio chiede il recupero del silenzio e della riflessione, contro la fretta, la superficialità e la funzionalità.

Per una grammatica pastorale dell'ascolto

La progettualità pastorale deve diventare innanzitutto **progettualità educativa**. Non possiamo, infatti, non sottolineare come i frutti più maturi emergano lì dove c'è un serio impegno educativo da parte di tutti, che si faccia carico dell'altro, accompagnandolo nella comunità, annunciandogli la vita buona del Vangelo, formandolo come cristiano e come cittadino.

Va dunque percorsa con convinzione la via della formazione per dare alle Comunità, diocesane e parrocchiali, il volto di una grande famiglia, educante e materna, dove la fede possa ancora incontrare e generare la vita. Bisognerà favorire una maggiore qualificazione, piuttosto che una maggiore quantità, dei momenti, occasioni e percorsi di ascolto e incontro con la Parola di Dio.

E' necessario perciò innanzitutto che la Parrocchia si riappropri della sua identità di primo e immediato soggetto di educazione alla fede, luogo quotidiano di formazione e di vita. Accanto ad essa, e non senza di essa, occorre ripensare o ricreare luoghi ed esperienze significative in cui "**imparare a credere e testimoniare**" adatte

ai mutati ritmi e contesti di vita e alle esigenze delle persone. Ciò vale in particolare per le famiglie e i giovani.

Per i giovani, in particolare, occorre immaginare proposte significative, capaci di parlare alla loro vita quotidiana, rinnovando lo sforzo di mediazione nel riproporre il Vangelo, attento ai loro linguaggi e alle loro domande.

Itinerari seri e continuativi accompagnino invece il cammino di fede e di testimonianza delle famiglie, chiamate a essere piccola Chiesa, luogo originario di esperienza e di trasmissione della fede. Dagli inizi della vita coniugale e durante le varie stagioni dell'esistenza siano accompagnate e sostenute nel loro cammino cristiano. Il Servizio diocesano di pastorale familiare intensifichi il suo lavoro di proposta, animazione e coordinamento.

Questa preoccupazione caratterizzi anche i percorsi formativi predisposti dall'Azione Cattolica, dai vari movimenti, gruppi e associazioni che fedelmente e generosamente contribuiscono alla formazione cristiana nella nostra Diocesi.

La ***Lectio divina in Parrocchia*** sia appuntamento fisso di formazione e di comunione dell'intera comunità attorno alla Parola e sia parte integrante dei cammini di preparazione ai sacramenti e di qualsiasi percorso formativo della Parrocchia.

In ogni comunità parrocchiale, compatibilmente con le concrete situazioni sociali e pastorali, vanno rilanciati o istituiti, almeno nei Tempi forti dell'anno liturgico, i "*Centri di ascolto della Parola*", in mezzo alle case della gente e ai vari contesti di vita. Se ben programmati e vissuti, possono rappresentare preziosi luoghi di ricerca e di ascolto comune per un incontro tra Parola e vita, capace di trasformare la fede in azione concreta e testimonianza convincente. Il loro coordinamento, sotto la responsabilità del Parroco può essere affidato a fedeli laici, uomini e donne, adeguatamente formati.

Una particolare attenzione va dedicata all'omelia: la proclamazione della Parola domenicale e festiva, o legata a celebrazioni sacramentali che coinvolgono la vita delle famiglie e della comunità, continua a essere, infatti, per tantissimi fedeli l'unica opportunità per incontrarsi con la Parola del Signore. Per questo occorre che la predicazione festiva, e quella feriale almeno nei Tempi forti di Avvento e Quaresima, sia preparata con ogni cura. Si vigili, in particolare, perché la predicazione liturgica non smarrisca mai il suo carattere proprio di attualizzazione della voce di Dio per chiunque la ascolti, e sia semplice, breve e comprensibile a tutti.

L'annuncio passa necessariamente attraverso alcune tappe significative: il primo annuncio, l'evangelizzazione, la catechesi, incrociando tutte le stagioni della vita. Il suo luogo autentico e proprio è perciò la pastorale ordinaria, che va tutta ripensata in chiave missionaria. Sia aperto a tutti, vicini e lontani, e ritrovi l'entusiasmo dei primi testimoni del Vangelo. Abbia come destinatari privilegiati i poveri, gli emarginati, gli ultimi, i piccoli. Per questo vanno urgentemente e coraggiosamente ripensati anzitutto tempi e metodi della catechesi, dei bambini e degli adulti, da intendersi più come percorsi di iniziazione alla fede e alla vita cristiana che come corsi di preparazione ai sacramenti. In particolare, i percorsi predisposti per l'accesso ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e del matrimonio, abbiano la modalità e le tappe dell'itinerario catecumenale, integrando annuncio, liturgia ed esperienza di vita comunitaria e di servizio ecclesiale. Si favorisca a questo proposito, un sempre maggiore coinvolgimento delle famiglie. Esse, anzi, vanno sollecitate a riscoprire la loro vocazione e missione originaria di trasmettere ed educare alla fede le nuove generazioni, accompagnando i propri figli verso la maturità della fede. Si devono infine immaginare percorsi di catechesi interparrocchiali per coloro che hanno tempi di vita difficilmente compatibili con i ritmi ordinari delle Parrocchie. Auspico che, in questo lavoro di ripensamento

e animazione, l'Ufficio catechistico diocesano recuperi il suo ruolo imprescindibile di riflessione, di servizio e di coordinamento che è chiamato a svolgere a beneficio di tutta la Diocesi.

Un'attenzione particolare va rivolta inoltre al mondo dei *social media* che con i loro linguaggi nuovi e plurali offrono molteplici modalità per accendere un contatto con le persone, per inventare nuove strategie di comunicazione aperte all'esperienza di fede e alle realtà della vita.

La formazione degli Operatori pastorali, Parroci e quanti condividono con loro la responsabilità pastorale, è mezzo necessario per far fronte a questo compito. La formazione pertanto sia sentita come momento qualificante il vissuto della comunità che fa esperienza del Vangelo. Vanno predisposti per questo in ogni comunità parrocchiale o nel Decanato "Laboratori della fede" o "Scuole della Parola" dove sia possibile vivere un vero e proprio tirocinio di vita cristiana fondato sulla Parola di Dio e sulla sua incarnazione nella vita personale e comunitaria. In vista di una formazione o di un aggiornamento più organici e completi, atti ad accompagnare e sostenere l'impegno dei formatori, Presbiteri e laici, delle nostre comunità, si valorizzino la presenza e i percorsi formativi e accademici offerti dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose della nostra Diocesi.

Sia istituito infine il Servizio per il catecumenato per quanti intendono riavvicinarsi alla fede, per manifestare soprattutto ai lontani il desiderio del Signore e della Chiesa di accompagnare il loro cammino.

SEGNİ CONCRETI:

si istituisca in ogni Parrocchia, durante l'anno liturgico, preferibilmente in Quaresima, la "**Settimana della Parola**" (nelle forme più adatte al contesto pastorale: esercizi spirituali parrocchiali, incontri o percorsi tematici incentrati sulla Scrittura o altro...).

una domanda di SPIRITUALITÀ

CAPITOLO III

“Ti preghiamo umilmente: per la comunione al Corpo e Sangue del Tuo Figlio, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo Corpo.”

Il nostro Sinodo non va raccontato, né compreso, come atto puramente amministrativo o di governo e nemmeno solo come momento di riflessione e di confronto. Esso è stato vissuto e va compreso come un atto essenzialmente liturgico. Liturgico qui non vuol dire ritualistico o cerimoniale. Il Sinodo è stato azione di Dio nella Chiesa e per la Chiesa, in vista della salvezza del mondo. Il suo scopo principale è stato rendere manifesta e presente l'unità del Corpo di Cristo.

E' importante che ci raccontiamo così il nostro Sinodo: innanzitutto come evento spirituale ed ecclesiale, frutto dell'azione misteriosa dello Spirito, che tende a rendere presente nel mondo e a far sperimentare dal vivo il mistero della Chiesa nella sua identità più profonda e coinvolgente.

Qui allora trova una prima risposta la ***domanda di spiritualità*** più volte riecheggiata nella nostra assemblea, ***che non è solo questione di “come” pregare o “come” celebrare, ma del “perché”***. In questo nostro tempo, infatti, disincantato e secolarizzato, anche il senso del culto, della preghiera, della lode, dell'adorare, pare non essere più un dato scontato, né acquisito. Anche “tra noi” talvolta pare venir meno la consapevolezza del significato autentico e profondo del rendere lode e del celebrare. Alla scuola del Concilio Vaticano II, la Chiesa di Nola ha voluto riappropriarsi della grazia e del compito della Liturgia, riscoprendone la realtà misterica, la funzione evangelizzatrice, la capacità educativa.

Una Chiesa che celebra e rende lode riconosce innanzitutto e accoglie con gratitudine la propria identità di *“stirpe eletta, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui”* (1 Pt 2,9). La liturgia mantiene la Chiesa nella sua consapevolezza di essere “dall’alto” e, insieme, di essere “nel mondo”, segno e strumento del progetto salvifico di Dio.

Una Chiesa che confessa, perciò, è una Chiesa che rende presente Dio nel mondo attraverso la sua invocazione e la sua preghiera. Primo compito della liturgia, del resto, - come ci ha ricordato il monaco Goffredo Boselli - è di essere invocazione della presenza di Dio nel mondo. Dio entra nel mondo attraverso la fede, la preghiera e l’azione di uomini e donne che credono in Lui e lo invocano. La non-evidenza di Dio nella società secolare e nel tempo del disincanto diventa presenza quando “due o tre sono riuniti nel suo Nome” (cfr Mt 18, 20). Come afferma papa Francesco “La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi” (EG 24).

Realtà evangelizzante, la liturgia è anche realtà umanizzante; trasparenza del Vangelo essa è anche trasparenza dell’umano autentico, poiché essa è anche il tempo e lo spazio dove possiamo ritrovare i fondamenti della vita vera: il dono, la gratuità, la contemplazione, il silenzio, la dimensione alta e altra del vivere e diventare così più “umani”. Nella società secolarizzata, dove l’unico pensiero sembra essere quello economico e la sola filosofia quella dell’utile e del mercato, l’inutilità del tempo “perso” per Dio, la gioia della festa e dell’incontro, la gratuità della bellezza e del silenzio rappresentano una preziosa opportunità e una scuola evangelica per rieducarci sempre di nuovo alla verità e alla bontà del vivere.

Per una logica spirituale del celebrare

Celebrare è dunque una responsabilità per la Chiesa di oggi. La consapevolezza fondamentale che ci pare di aver acquisito è proprio questa: il ruolo decisivo che la liturgia è chiamata a svolgere nelle nostre comunità dipenderà dalla sua qualità evangelica ed ecclesiale. Rifiutando ogni tentativo di spettacolarizzazione o di funzionalizzazione a logiche mondane e mondanizzanti, la celebrazione liturgica dovrà sempre più divenire spazio di contemplazione, tempo di interiorizzazione, di ascolto della Parola, preghiera, adorazione, reale incontro con Dio. Essa deve ritrovare ed educare al “senso del mistero”. Non si tratta di proporre o riproporre ricercatezze o estetismi fuori tempo e fuori luogo, confondendo “mistero” con esclusione e incomprendibilità. Il Mistero cristiano è essenzialmente il Mistero pasquale, piena rivelazione dell’amore salvifico di Dio manifestato in Cristo e comunicato a noi nello Spirito attraverso i sacramenti della Chiesa. Una liturgia radicata nel Mistero significa perciò una liturgia seria e sobria, che comunichi Dio e la sua grazia e non celebri noi stessi; che renda presente Cristo nella sua Parola e nei suoi sacramenti, non le nostre idee personali o i nostri interessi privati; che faccia sperimentare l’azione e i doni dello Spirito, non le emozioni personali o del gruppo che celebra.

Affermare, come è giusto, che “la liturgia è per gli uomini e non gli uomini per la liturgia” e che il soggetto celebrante è l’assemblea radunata e ordinata nei diversi ministeri, non deve significare banalizzazione o adeguamento alle mode comunicative del momento, quanto cura e preoccupazione perché la celebrazione sia un incontro autentico e personale tra Cristo e il suo popolo e non semplicemente dei fedeli tra loro. La Liturgia, infatti, è azione di Cristo e della Chiesa per la gloria di Dio e per la salvezza del popolo: tutto in essa, parola, musica, gesti, paramenti, spazi, suppellettili, addobbi deve manifestare e favorire tale azione. Un sapiente

equilibrio tra parola e silenzio, tra presidenza del Ministro ordinato e coinvolgimento dell'assemblea, tra ascolto e risposta, tra interventi personali e rispetto delle norme ecclesiali va assolutamente recuperato. La necessaria attenzione alle persone e alla loro sensibilità e cultura non deve trasformarsi in sciatteria e superficiale spettacolarità.

Per una grammatica pastorale del celebrare

Ritengo necessario per questo che ogni Parrocchia imponi tutta la sua vita attorno al suo Signore morto e risorto, perché solo dal Mistero pasquale celebrato e vissuto essa trae forza e vigore per un annuncio e una testimonianza efficaci per le persone e il territorio in cui è chiamata a vivere e a servire. Si valorizzi, perciò innanzitutto la Domenica, la Pasqua settimanale, il Giorno del Signore e della Chiesa, che deve diventare momento fondativo di ogni altro impegno pastorale. Bisogna far convergere nel Giorno del Signore l'intera vita settimanale della comunità, gli itinerari e le proposte catechistiche, celebrative e caritative della settimana. Occorre perciò che esso sia celebrato e vissuto non solo e non tanto come una serie di Messe da distribuire sul territorio e a tutte le ore, ma come il giorno in cui tutta la comunità, radunata dall'Eucaristia, vive la sua più forte esperienza di comunione, di fraternità, di accoglienza, di carità, di missione verso i malati e anziani, ponendo "segni" concreti che manifestino la sua presenza nel territorio anche sul piano culturale e sociale. Invito perciò i Presbiteri e i Consigli pastorali parrocchiali a una riflessione su una auspicabile riduzione del numero delle SS. Messe, perché l'indiscriminata moltiplicazione delle celebrazioni non ne pregiudichi la centralità e la qualità, impoverendo ingiustificatamente tutte le altre belle espressioni di vita e di preghiera cristiana. In un'epoca di piazze virtuali, dovremmo tutti ridiventare esperti della "pastorale del sagrato" e tradurre l'eucaristia celebrata in prassi di comunione e di incontro aperta

a tutti, specialmente ai malati, ai poveri e ai sofferenti perché la festa cristiana dia significato e forza alla vita feriale di ogni giorno.

Per questo credo opportuno richiamare, insieme a quanto già suggerito in questi anni per una degna celebrazione liturgica, alcune sottolineature richieste anche dall'assemblea sinodale.

- **Nei percorsi formativi e catechistici** trovi spazio la *mistagogia*, che introduca alla comprensione del linguaggio simbolico dei riti, vera porta d'accesso all'esperienza del Mistero celebrato. I Presbiteri e i diaconi ricordino che non sono i padroni ma i custodi e i servi del Mistero liturgico quale presenza e azione di Cristo per il bene del popolo loro affidato.
- **Nelle celebrazioni eucaristiche domenicali** si favorisca sempre più la partecipazione attiva, piena e consapevole dei fedeli. Si curi per questo in particolare la **Preghiera Universale o dei Fedeli**, nella quale deve trovare spazio e trasformarsi in invocazione la vita concreta della comunità. Si eviti, per quanto possibile, il ricorso a formulari prestabiliti che hanno solo la funzione di sostenere e non di sostituire la partecipazione attiva dei fedeli.

Un'attenzione particolare si dedichi **ai momenti di silenzio**, soprattutto dopo l'omelia e dopo aver ricevuto la Santa Comunione.

Anche **i Cori parrocchiali**, che svolgono un prezioso e necessario servizio, abbiano a cuore il coinvolgimento e la partecipazione attiva dell'assemblea, utilizzando, quando è possibile, la forma responsoriale per i canti e non riservando mai solo a sé le parti comuni. L'esecuzione di brani da parte del solo Coro sia a servizio dell'interiorizzazione e della preghiera. Si evitino, inoltre, testi e forme musicali poco consoni al Mistero che si celebra.

- Si istituiscano perciò e si rivalutino i “**Gruppi liturgici**”, che possono diventare dei veri e propri “laboratori” dove tutti i vari ministeri che concorrono a una degna celebrazione, coordinati dal Parroco, si adoperano per una liturgia che favorisca l’incontro tra culto e vita, tra cura del rito celebrato e servizio alla fede delle persone. Qui risulterà necessario e prezioso il compito di animazione e sostegno dell’**Ufficio liturgico diocesano** il quale, con opportune iniziative e sussidi specifici, accompagnerà le Parrocchie e i loro gruppi.
- Per la **celebrazione del Battesimo e della Cresima**, da celebrarsi preferibilmente di domenica durante la celebrazione eucaristica, una riflessione particolare merita il ruolo dei padrini e delle madrine. Siamo consapevoli “delle difficoltà, emergenti dalla concreta situazione pastorale, a volte tentata di vedere nella richiesta della presenza dei padrini una sorta di adempimento formale o di consuetudine sociale in cui rimane ben poco visibile la dimensione di fede” (C.E.I., *Incontriamo Gesù*, n. 70). Nonostante ciò, va fatto lo sforzo di ridare a questa figura il ruolo che la tradizione della Chiesa le ha consegnato fin dal catecumenato antico. Per questo, la scelta del padrino e della madrina va fatta “curando che sia persona matura nella fede, rappresentativa della comunità, approvata dal parroco, capace di accompagnare il candidato nel cammino verso i sacramenti e di seguirlo nel resto della vita con il sostegno e l’esempio” (C.E.I., *Iniziazione cristiana/3*, n. 59). A questo scopo, a seconda delle risorse della comunità, possono essere pensati percorsi essenziali di preparazione insieme ai genitori, affinché i candidati a essere padrini riflettano sull’assunzione di responsabilità connessa con questo ruolo e sulla loro testimonianza di fede. In ogni caso si tengano sempre presenti i requisiti richiesti dalla normativa generale della Chiesa, secondo una tradizione antica e tuttora attuale, espressa nel can. 874 del Codice di

Diritto Canonico. Questa prevede un solo padrino e una sola madrina per il Battesimo e un solo padrino o una sola madrina per la Confermazione.

- Il tempo opportuno per la celebrazione della Confermazione resta il tempo pasquale, quando tutta la Chiesa attende la pentecoste invocando il dono dello Spirito.
- Per quanto riguarda **la celebrazione delle Prime Comunioni**, si abbia cura di evidenziare la centralità del Signore e del Suo Corpo che è la Chiesa, con i Quali i bambini vivono per la prima volta la pienezza della comunione sacramentale. Si eviti perciò ogni inutile e sfarzosa esteriorità e fuorvianti protagonismi dei bambini, membri insieme agli altri della comunità cristiana.
- Il cammino verso la pienezza della fede e della carità è opera della Grazia di Dio che rende possibile la libera risposta dell'uomo. Per questo, il necessario impegno morale non può sostenersi senza la forza dello Spirito. Trova qui posto una riscoperta e una coraggiosa proposta del **Sacramento della Riconciliazione** e della sua dimensione personale ed ecclesiale, mai privata. Si evitino celebrazioni frettolose e non si ometta mai, anche nella celebrazione individuale, l'annuncio della Parola di Dio che riconcilia e perdona, per evitare una comprensione magica del sacramento. Per quanto possibile, specialmente nei Tempi forti, si preferisca la celebrazione comunitaria con assoluzione individuale.
- La Pasqua di Cristo, attualizzata dalla liturgia, vuole illuminare il mistero della sofferenza e della morte dell'uomo. Il **Sacramento dell'Unzione degli Infermi** è una preziosa occasione per annunciare il senso cristiano e il valore ecclesiale del soffrire con Cristo a vantaggio del Suo Corpo che è la Chiesa. I presbiteri visitino spesso i malati e, secondo il mandato apostolico, offrano loro la consolazione e la grazia sacramentale. Qualora

le circostanze lo rendano possibile, la celebrazione del Sacramento dell'Unzione degli infermi, riservata a quanti versano in gravi condizioni di salute, avvenga in forma comunitaria, perché tutta la comunità abbracci e sostenga visibilmente le sue membra sofferenti.

- Si sviluppi sempre più, dove e quando è possibile, l'**Adorazione eucaristica prolungata**. Essa, infatti, se autenticamente vissuta, scaturisce e conduce al Sacrificio di Cristo celebrato nell'Eucaristia e testimoniato nella carità concreta verso tutti. Inoltre, dentro le nostre città, contrassegnate dai ritmi convulsi e stranianti delle occupazioni quotidiane, le chiese aperte per la preghiera silenziosa rappresentano un forte richiamo all'essenziale della vita cristiana, al raccoglimento e all'unificazione interiore.
- Ogni celebrazione sacramentale è offerta fatta a tutti della grazia di Dio; deve perciò contraddistinguersi con totale chiarezza per **la sua gratuità**, nel duplice significato **di assenza di altri fini** che non siano la lode di Dio e la salvezza degli uomini, e **di distacco da ogni forma di commercio e di guadagno**. La celebrazione dei sacramenti pertanto non sia mai legata a un corrispettivo in denaro né a tariffe prestabilite: ne va della credibilità dello stesso annuncio cristiano di un Dio che "ci ha salvato gratis" come con rara efficacia ha detto Papa Francesco. Ciò non esclude, anzi, richiede che i fedeli siano educati a rispondere al dono di Dio con il loro dono concreto ed efficace per le necessità della Chiesa e dei poveri. **"Sovvenire alle necessità materiali della Chiesa stessa, secondo le proprie possibilità"** resta, oltre che un precetto generale, una squisita forma di carità cristiana e di corresponsabilità ecclesiale.
- Una parola va detta anche a proposito della **pietà popolare e dei pii esercizi**. Essi possono costituire una risorsa preziosa e un bacino di energie vitali, capaci di conservare e trasmet-

tere il deposito della fede ricevuto dal vissuto credente delle nostre comunità. **Le Feste patronali**, in particolare, e le varie espressioni di religiosità popolare in occasione delle grandi Feste cristiane, possono rappresentare un'espressione autentica e comunitaria di fede e costituire così una preziosa occasione di evangelizzazione e di crescita nella fede, anzi, una vera e propria "pedagogia" verso una celebrazione liturgica consapevole e autentica. Non vanno perciò sottovalutate né soppresse. Non va però nemmeno sottovalutato il pericolo che queste manifestazioni della fede possano essere esposte a deformazioni superstiziose o a infiltrazioni di persone e mentalità estranee alla fede e alla Chiesa. Vanno perciò adeguatamente educate e, talvolta, purificate. Per questo invito al rispetto convinto degli **Orientamenti e delle Norme** che la Conferenza episcopale campana e la nostra Diocesi hanno già proposto.

SEGNI CONCRETI:

Laboratorio annuale per i presbiteri sull'*Ars celebrandi* e/o sull'omelia;

Adorazione eucaristica quotidiana in alcune chiese della Diocesi.

una domanda di SINODALITÀ e COMUNIONE

CAPITOLO IV

“Per mezzo di Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito santo, continui a radunare un popolo...”

Come già nei giorni del Concilio Vaticano II, anche durante i giorni del Sinodo diocesano per tutti noi si è realizzata l'esperienza ben riassunta dall'espressione di Romano Guardini: “La Chiesa si risveglia nelle anime”. Lo Spirito di Cristo, che a Pentecoste ha riunito popoli e linguaggi diversi nella professione dell'unica fede e nel vincolo di un medesimo amore, ha compiuto di nuovo la sua opera in noi, tra noi e per noi. Abbiamo compreso e sperimentato che la Chiesa è “Ecclesia ex Trinitate”, vive del mistero di comunione amorosa delle Tre divine Persone ed è chiamata ad esserne il sacramento visibile, il riflesso sperimentabile nel mondo. Chiesa della Trinità essa non può che essere Chiesa dell'amore vicendevole offerto a tutti.

Al di là, anzi, in mezzo alle nostre differenze e difficoltà, abbiamo vissuto la Chiesa: abbiamo visto l'azione del santo Spirito di Dio che ha prevalso sui nostri sentimenti talvolta discordanti accordandoli con il senso di Dio, con il pensiero di Cristo. La preghiera sacerdotale di Gesù nella Sua ultima sera tra noi ha trovato corrispondenza nei cuori dei tanti sinodali riuniti in cattedrale.

Questa grande esperienza tuttavia non ha cancellato la fragilità e la paura, la difficoltà a superare conflitti e pregiudizi emersa talvolta anche durante il confronto sinodale. La comunione ecclesiale appare, nei fatti, una grazia sempre offerta ma anche un grande compito, la grande **domanda di sinodalità e di comunione**. Le nostre comunità, come del resto il mondo in cui siamo chiamati a

vivere, sono attraversate da spinte individualistiche, da tentazioni di chiusura nel proprio interesse privato, da una ricorrente sensazione di sfiducia e di disorientamento di fronte alla crisi culturale, economica e sociale che tutti preoccupa. Avvertiamo certo con convinzione che l'unica risposta all'altezza della domande e delle sfide attuali è una nuova fiducia nell'altro, una capacità rinnovata di relazione e di incontro che includa e non escluda il diverso ma si sforzi di camminare insieme verso orizzonti comuni di bene e di speranza.

Per una logica spirituale della comunione

Siamo diventati perciò ancora più consapevoli che la comunione non è semplicemente frutto dei nostri sforzi o dei nostri buoni sentimenti, ma è innanzitutto dono da invocare dall'alto, dalla Ss.ma Trinità, fonte perfetta e sorgente eterna di comunione e di amore. Sentiamo il bisogno innanzitutto di pregare per ottenere un cuore riconciliato, un cuore capace di accogliere e di perdonare, che fa spazio all'altro nell'ascolto e nella condivisione, un cuore aperto a Dio e ai fratelli, che non si lasci chiudere dal risentimento e dall'egoismo. Da qui, da questo cuore ferito ma guarito dallo Spirito nasce una Chiesa inclusiva, una Chiesa popolo di Dio e non gruppo o setta autoreferenziale.

E' questo il principio a partire dal quale possiamo ripensare anche la nostra comunità diocesana e la sua geografia ecclesiale. Più che dalle strutture e dagli uffici, occorre ripartire dalle relazioni e dalle persone a servizio delle quali esistono le strutture. Il progetto di riforma ecclesiale, rilanciato con passione da papa Francesco, non può prescindere da un rinnovamento interiore di persone e mentalità. Come Chiesa di Nola abbiamo una lunga storia fatta da persone dal cuore grande e buono che hanno servito il Vangelo e la comunità con generosità e passione, antepo-
nendo al vantaggio

personale il bene di tutti e creando così attorno a sé stili e prassi concrete di comunione e di relazioni. Prima che di programmi e strutture, la nostra è una storia di volti e di nomi, di persone e di incontri. Dobbiamo ripartire da qui, da questa ricchezza, da questo tesoro nascosto e vivo di umanità e di fede. La sinodalità infatti è un cammino e uno stile prima che una norma.

Condividiamo perciò l'invito a una pastorale integrata, centrata sull'umano autentico da accogliere e salvare, così come è stata delineata dal Convegno ecclesiale di Firenze, e la scegliamo come prospettiva entro cui inserire il necessario ripensamento per una Chiesa attenta all'uomo e alla concretezza della sua vita e delle sue relazioni.

Per una grammatica pastorale della comunione

Tre sembrano essere allora le priorità individuate dal discernimento sinodale per tradurre in scelte pastorali efficaci questo modo nuovo di pensare e di agire.

Si tratta innanzitutto di restituire forza e cuore a quelle figure di mediazione e agli Organismi di partecipazione che sono sempre esposti al rischio della burocratizzazione e della funzionalizzazione piuttosto che proporsi come promotori di percorsi di discernimento comunitario e corresponsabilità ecclesiale. Bisogna che chiunque è chiamata a questo vocazione di servizio - diacono, presbitero, vescovo, ministro istituito o di fatto, operatore pastorale, consigli pastorali parrocchiali e diocesano... - avverta il proprio ministero come risposta ad una chiamata dello Spirito, per il vantaggio dell'intera comunità. Più che occupare spazi si preoccupi di avviare processi, nella consapevolezza, più volte richiamata dal Santo Padre, che il tutto è superiore alla parte. Occorre vigilare per questo su noi stessi e coltivare una "spiritualità diocesana" che bandisca ogni atteggiamento lesivo della comunione. Questo ci permetterà

di costruire insieme luoghi in cui possiamo vivere la comunione nel presbiterio e nella diocesi, rilanciando in particolare il decanato non come semplice articolazione funzionale ma come spazio condiviso di esperienza spirituale, di discernimento pastorale e di corresponsabilità ecclesiale.

Sarà così possibile passare da un modello “esclusivo” di parrocchia, incentrato sul rapporto parroco-gente, a un modello, “inclusivo”, veramente sinodale, fatto di comunità e ministeri in relazione tra loro: preti di un’unità pastorale, diaconi, religiosi e religiose, consacrati e laici, associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali integrati nel territorio, che sappiano stringere nuove alleanze tra di loro e con quanti hanno buona volontà in vista del bene di tutti. Anche qui le parole da riscoprire sono relazionalità e corresponsabilità, per imparare a lavorare insieme, ad acquisire una ecclesiologia e una mentalità sinodali, perché rinasca continuamente “la dolce e confortante gioia dell’evangelizzare” (EG 9).

Senza infine voler cedere alla tentazione dello slogan tanto facile quanto disimpegnato, credo che dovremmo tutti renderci conto che è suonata “l’ora dei laici”. Non si tratta di replicare sotto mentite spoglie una nuova forma di rivendicazione. Si tratta piuttosto di recuperare la dimensione vocazionale della vita cristiana, radicata nel Battesimo, riconoscendo e promuovendo la dignità di ogni chiamata e stato di vita come dono dello Spirito. Tanto lavoro ha fatto la nostra diocesi in questi cinquanta anni per promuovere un laicato qualificato e maturo, alla scuola del Concilio Vaticano II. Occorre però sempre di nuovo ricordare con Papa Francesco che i fedeli laici non sono « membri di “second’ordine”, al servizio della gerarchia e semplici esecutori di ordini dall’alto, ma discepoli di Cristo che, in forza del loro Battesimo e del loro naturale inserimento “nel mondo”, sono chiamati ad animare ogni ambiente, ogni attività, ogni relazione umana secondo lo spirito del Vangelo (cfr LG, 31), portando la luce, la speranza, la carità ricevuta da Cri-

sto in quei luoghi che, altrimenti, resterebbero estranei all'azione di Dio e abbandonati alla miseria della condizione umana (cfr GS, 37). Nessuno meglio di loro può svolgere il compito essenziale di «iscrivere la legge divina nella vita della città terrena» (*ibid.*,43)» (*Messaggio del Santo Padre Francesco al Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, in occasione del 50.mo anniversario del Decreto "Apostolicam actuositatem"*, 12.11.2015). Da questa rinnovata consapevolezza potremo attenderci anche nuove e più compiute forme di ministerialità laicale, tali da essere segno di una Chiesa davvero tutta ministeriale, esperta di servizio e di comunione.

Perché questo discernimento sinodale possa tradursi in efficace azione pastorale bisognerà pensare ad una riforma della Curia e dei suoi Uffici e della stessa struttura diocesana, perché corrispondano più chiaramente e efficacemente alla domanda di comunione e di corresponsabilità pastorale.

Occorrerà anche avviare in Diocesi un serio percorso di riflessione che ripensi e riorganizzi la presenza e l'articolazione delle Parrocchie della Diocesi nella linea di un maggiore coordinamento pastorale e di una azione pastorale più efficace; tenendo presente la diversità socio-culturale del nostro territorio diocesano, si dovrà valutare la possibilità di creare delle Unità pastorali che consentano una migliore integrazione di carismi e ministeri al servizio della evangelizzazione e della missione. Nella medesima prospettiva, vanno ripensati i Decanati, valorizzandone e potenziandone sempre meglio il prezioso ruolo di riflessione e discernimento, di coordinamento e di sostegno.

Si sviluppino ulteriormente, e si istituiscano dove mancano, gli Organismi di partecipazione (Consigli pastorali parrocchiali, Consigli per gli affari economici, Consulte e coordinamenti...) quali luoghi e scuole di discernimento comunitario, per una progettualità condivisa e una comunione concreta e responsabile; laddove è possibile, si favorisca la creazione di Consigli pastorali interpar-

rocchiali o cittadini in vista di una pastorale integrata dentro una stessa città o decanato.

Chiedo inoltre un maggior coinvolgimento dei fedeli laici, e delle donne in particolare, negli Uffici e negli Organismi diocesani.

Auspico infine una maggiore comunione con i Religiosi e le Religiose presenti in Diocesi. La loro presenza e la radicalità della loro testimonianza costituiscono per tutti noi un prezioso richiamo ai cieli nuovi e alla terra nuova verso cui tende ogni nostro sforzo e ogni nostro cammino, fino a quando Dio sarà tutto in tutti.

***una domanda di IMPEGNO concreto
a servizio della città degli uomini***

CAPITOLO V

“ Per noi uomini e per la nostra salvezza ... ”

La fine del Sinodo ha coinciso con *il* suo fine: l'uomo e la sua terra da amare e servire nel nome di Cristo. Dopo aver contemplato la Chiesa che ascolta la Parola e incontra il Mistero, abbiamo fatto nostra la convinzione che fu anche dei Padri conciliari: *«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»* (GS 1). Ci sentiamo sentiti tutti chiamati a uno sguardo nuovo, a un *discernimento creativo* capace di riconoscere il volto e ascoltare il grido di quanti abitano periferie non solo geografiche, ma esistenziali, sociali e, non di rado, anche pastorali.

Non siamo stati ingenui: sappiamo che non è facile intervenire sui meccanismi disumani e disonesti che generano tanta sofferente emarginazione. Le nostre stesse comunità cristiane risentono del clima di sfiducia e di sospetto che caratterizza l'attuale momento storico. Più che “estroverse”, appaiono spesso “introverse”, attraversate anch'esse da chiusure e paure, preoccupate più di sé e delle cose da fare che realmente attente e aperte agli altri da amare e servire. Tante volte rinunciamo a “immergerci” nel mondo e tra la gente, specie la più “lontana”, preferendo la conservazione alla missione. Si fa spesso fatica a comprendere e a vivere quella dinamica vocazionale del dono di sé, dell'uscire in cerca dell'altro, che è tratto caratterizzante l'intera vita dell'uomo e del cristiano.

Non vogliamo e non possiamo però rassegnarci. Dentro questa crisi il discernimento sinodale ha riconosciuto **un invito dello Spirito, una domanda di impegno concreto a servizio della città degli uomini**. Camorra, illegalità, sete di guadagno facile e illecito, sfruttamento dei poveri e della loro terra, inquinamento e distruzione dell'ambiente vanno combattuti non solo con i necessari provvedimenti legislativi ma soprattutto con una rivoluzione morale che ponga il bene dell'altro prima del proprio interesse privato.

Il nostro territorio, così ferito da persone e comportamenti tanto difforni dal Vangelo, ci chiede di alzare la voce e impiegare tutte le nostre energie a favore di una nuova umanità da costruire nella giustizia e nella carità, secondo le attese di Dio e di ogni uomo di buona volontà. Si tratta di riscoprire e di riaffermare con convinzione la natura essenzialmente sociale dell'annuncio e della testimonianza cristiani.

Vogliamo perciò impegnarci a testimoniare un modo diverso di abitare il mondo, scegliamo di essere segno e promessa del Regno, profezia forse fragile ma coerente, capace di ricordare a tutti che esiste un di più di bontà, di verità, di giustizia. Scegliamo perciò di essere immersi senza paura nella nostra storia e nella nostra terra, capaci di discernimento sapiente e di servizio intelligente.

Desideriamo dunque semplicemente e tenacemente servire, con intelligenza e passione: a questo ci chiama il Vangelo, da questo ci riconosceranno come discepoli di Cristo, qui ci aspetta il Signore per seminare insieme con noi, nel cuore dei poveri, il germe del Regno. «All'annuncio evangelico si accompagna l'opera dei credenti, impegnati ad adattare i percorsi educativi, a potenziare la cooperazione e la solidarietà, a diffondere una cultura e una prassi di accoglienza della vita, a denunciare le ingiustizie sociali, a curare la formazione del volontariato» (Sintesi finale Convegno di Verona: CEI, *Rigenerati per una speranza viva*, n. 12).

Per una logica spirituale del servizio

Se Gesù Cristo, nella sua stessa persona e per la sua intera esistenza, più che “avere” una missione “è” missione dal Padre per la vita del mondo, anche la Chiesa, più che avere una missione, è missione; come per Gesù, tutta l’identità della Chiesa sta nell’essere inviata ad amare e a salvare. E il suo “essere da Gesù Cristo” coincide con il suo “essere per gli uomini”; così che soltanto nella forza amorosa del suo “essere per” brillerà la verità del suo “essere da”: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

La Chiesa, infatti, non è da se stessa né per se stessa, essa è da Dio ed è per il mondo. *Sacramentum Christi* essa è anche *Sacramentum mundi*, germe e primizia dell’umanità nuova che ha il suo capo in Cristo risorto. Solo questa consapevolezza spirituale può generare prassi di vicinanza attiva all’uomo, specie se povero e sofferente. In mancanza di essa, invece, prevale una idea esclusivamente operativa e funzionale, e talvolta privata, del servizio cristiano, che finisce per oscurarne il senso autentico e indebolirne la profezia e riducendo la carità ad assistenzialismo.

Papa Francesco, nella *Evangelii Gaudium* scrive: “Leggendo le Scritture risulta peraltro chiaro che la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio. E neppure la nostra risposta di amore dovrebbe intendersi come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso, il che potrebbe costituire una sorta di ‘carità à la carte’, una serie di azioni tendenti solo a tranquillizzare la propria coscienza. La proposta è *il Regno di Dio* (Lc 4,43); si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l’annuncio quanto l’esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali. Il progetto di Gesù è instaurare il Regno del Padre suo; Egli chiede ai

suoi discepoli: ‘Predicate, dicendo che il Regno dei cieli è vicino’ (Mt 10,7). Sappiamo che l’evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell’uomo” (n. 180-181). Servire, perciò, è preparare le strade al Regno, quelle strade su cui Cristo vuole ancora oggi incontrare l’umanità smarrita per consolarla e salvarla.

Per una grammatica pastorale del servizio

Formazione e impegno: sono queste le due consegne fondamentali che sento allora di affidarvi perché la nostra Chiesa si mostri a tutti accogliente, misericordiosa e solidale, una Chiesa che non teme il mondo, ma lo serve e lo ama. Forte della speranza cristiana nel Regno di Dio, il Quale cresce tenacemente accanto alla zizzania, invito perciò tutti, ancora una volta, a impegnarsi in una formazione della propria coscienza seria e integrale, per essere capaci di una testimonianza matura e di un servizio intelligente e generoso.

Esorto in particolare i laici e le laiche a **non esimersi dall’impegno sociale e anche politico**, coinvolgendosi in un rapporto costruttivo, e talora anche critico, con le Istituzioni politiche e sociali preposte al bene comune. Il diffuso malcostume, fatto di illegalità e corruzione, non deve farci dimenticare che la politica, libera da ogni logica clientelare e affaristica, resta la più alta forma di carità.

Le tante **famiglie** e i tanti **giovani** che, stretti dalla morsa della disoccupazione, faticano a trovare motivi di gioia e di speranza, attendono dal nostro impegno solidarietà e aiuto. La necessaria distinzione tra Città di Dio e città degli uomini, tra Chiesa e Stato, non può e non deve trasformarsi in separazione e divisione disimpegnata. L’uomo e il suo vero bene da servire e la casa comune da custodire e costruire sempre di nuovo costituiscono la medesima

strada da percorrere insieme. L'impegno nella storia è il vero banco di prova della testimonianza dei laici: essi infatti *sono quelli che portano la Chiesa nel mondo e il mondo nella Chiesa*.

Per questo, la vocazione a trasformare il mondo con la carità di Cristo e a orientarlo alla pienezza del Regno di Dio sia annunciata con convinzione e realizzata attraverso la presenza e l'azione generosa e competente dei Pastori e dei fedeli.

In particolare, i vari percorsi educativi e formativi nelle nostre Parrocchie, dei Gruppi e delle Associazioni, dovranno essere sempre più attenti e sensibili alla natura essenzialmente sociale della vita e della testimonianza cristiana.

E' necessario qui proporre la **Dottrina sociale della Chiesa**, non tanto come capitolo riservato solo a qualche interessato, bensì come necessario compendio dell'agire cristiano nel mondo. Si valorizzino a tal fine e si qualifichino sempre meglio le esperienze formative e di servizio già esistenti.

Andranno anche potenziate le risorse umane e materiali a favore dell'*Ufficio Pastorale sociale e Lavoro, Giustizia e Pace-Salvaguardia del creato* perché possa efficacemente svolgere il suo servizio di formazione, coordinamento e animazione. Contestualmente, si curi un maggior coordinamento e una più articolata diffusione nel nostro territorio del servizio di formazione e di vicinanza offerti dalla Caritas diocesana e dalle Caritas parrocchiali.

Va valutata l'opportunità di costituire un **Osservatorio sociale diocesano** con il compito di monitorare il territorio, raccogliere e analizzare dati rilevanti utili a una mappatura delle esigenze, criticità, risorse, carenze; come anche censire le risorse disponibili per investire nella risposta ai bisogni.

Si promuova altresì la creazione, nelle Zone pastorali e/o nei Decanati, di Osservatori sociali e/o Laboratori di partecipazione

democratica e testimonianza civile. Si tratta in pratica di coinvolgerci tutti seriamente per offrire al nostro difficile e amato territorio persone e progetti capaci di contrastare logiche e comportamenti che umiliano l'uomo e ne offendono la dignità.

Ci auguriamo, in conclusione, di uscire da questo Sinodo, più **“esperti di umanità”** la cui sorte ci interessa e a cui ci manda l'amore di Cristo, Pastore buono e vero di ogni uomo.

A MO' DI CONCLUSIONE

Giunti alla fine di questo lungo e faticoso lavoro sinodale, sento il bisogno, come Mosè, di “ricordare” tutto il cammino che il Signore ci ha fatto percorrere insieme (Cfr Dt 8, 2-4).

Dalla prima intuizione, raccogliendo quanto il venerato mons. Tramma aveva già iniziato, alla preparazione remota attraverso l'Anno del Vangelo e la Visita pastorale, fino alla preparazione prossima e alla sua celebrazione, è stato tutto un cammino di grazia e di impegno, di riflessione e di confronto che attende adesso di portare frutto.

Posso dire che il Sinodo, e questa Lettera che lo conclude, è stato davvero la sintesi del mio servizio tra voi. Ho inteso tradurre, con voi e per voi, la grazia del Concilio Vaticano II, la sua visione di una Chiesa evangelica e povera, forte solo della Parola del suo Dio e della Pasqua di Cristo, una e santa nella fede e nell'amore, sorella e serva dell'umanità, Samaritana del mondo.

Molto è stato fatto.

Non lo dico per vanagloria o per orgoglio presuntuoso. Lo riconosco umilmente come segno della Mano provvidente di Dio che ci ha guidato in questi anni accompagnandoci con la luce e la forza del Suo Spirito. La lode e il ringraziamento al Padre, datore di ogni bene, sorgono spontanei e commossi dal cuore: davvero “il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te” (Dt 8, 4-5).

Abbiamo celebrato il Sinodo, abbiamo cioè camminato insieme. Il Sinodo è stato un evento di Chiesa, l'avventura di un popolo. E allora dico: “grazie!” anche a tutti e a ciascuno di Voi. Alle Par-

rocchie, ai Presbiteri, ai Diaconi, ai Religiosi e alle Religiose, alle Laiche e ai Laici, alle associazioni, ai Gruppi e ai Movimenti, agli Invitati e agli Osservatori, alla Commissione di coordinamento e alla Segreteria Generale, ai Volontari e alle Volontarie, al Servizio d'ordine e al Servizio Ristoro e Pranzo la gratitudine mia e della Chiesa di Nola per la bella esperienza di comunione e di vita. Il Signore vi doni cento volte tanto e la vita eterna!

Tanto però resta ancora da fare.

Il Sinodo ha individuato percorsi, ha indicato mete, ha avviato discernimenti. Tre questioni in particolare, attendono più matura e prolungata considerazione, magari attraverso apposite Commissioni di studio: la Riforma della Curia e della struttura diocesana, perché siano più rispondenti alle mutate esigenze: la revisione dei percorsi catechistici e formativi per l'Iniziazione cristiana; la formazione e la cura del clero. Un loro compiuto esame e una decisione definitiva sarebbero stati necessari ma avrebbero richiesto ben altri tempi e, forse, dei sinodi specifici. Basta qui averle individuate come snodi importanti cui dedicare una futura, approfondita riflessione.

Lo Spirito Santo, attraverso la successione apostolica, guiderà questa nostra amata Chiesa alla verità tutta intera.

Intanto chiedo al Signore, per intercessione di Maria, Madre della Chiesa, e dei santi Vescovi Felice e Paolino, di benedirvi tutti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Amen!

+ Beniamino, arcivescovo

PREGHIERA ALLA TRINITÀ

Santa e adorabile Trinità,
Perenne sinodo di Misericordia
di Verità e di Pace,
a te la lode della tua Chiesa serva,
sposa e pellegrina in Nola.

In questo tempo di discernimento
e di ricerca appassionata della tua volontà
abbiamo contemplato, Padre,
la fedeltà delle tue promesse
compiute dinanzi ai nostri occhi
desiderosi di fermarsi sul tuo Volto
e perdersi nel tuo sguardo.

Ci hai radunati intorno a Te,
Gesù Risorto, per dissetarci
con l'acqua viva della tua Parola
sgorgata dalla dura roccia
di antiche nostalgie.
Mai si offuschi nella mente e nel cuore
la bellezza riscoperta nel convenire
e nel camminare gioiosi incontro a Te,
che ti nascondi negli ultimi e nei lontani.

Vieni, Spirito Consolatore,
a riempire le bisacce dei nostri esodi
con l'olio della tenerezza per addolcire
le ferite di questa storia da abitare;
con il vino forte del coraggio per
raggiungere le periferie del mondo;

con semi di speranza da infondere
nei solchi delle attese fin quando Tu
colmerai di eterno la fragilità
del tempo e dagli squarci di ogni croce
sgorgherà la luce della Pasqua.

Ci consegniamo a Te, Dio unico e vero,
come Maria Madre dei credenti,
perché tua è la lode e la gloria
nei secoli. Amen.

+ Beniamino, arcivescovo

INDICE

DOCUMENTO FINALE

A mo' di introduzione	Pag.	5
Discernimento	“	9
Una domanda di Cultura	“	16
Una domanda di Ascolto e Formazione.....	“	23
Una domanda di Spiritualità	“	29
Una domanda di Sinodalità e Comunione	“	38
Una domanda di Impegno concreto a servizio della città degli uomini	“	44
A mo' di conclusione	“	50
Preghiera	“	52

Finito di stampare nel mese di novembre 2016 da
Giannini Presservice - Nola
www.gianninipresservice.it